

RE Romaeuropa F
Festival 2023

Con il sostegno di

DANCE BY
REFLECTIONS
VAN CLEEF & ARPELS

Anne De Keersmaecker
Meskerem – Jean-Marie Aerts
Carlos Garbin – Rosas
Teresa Mees

EXIT ABOVE – AFTER THE TEMPEST

10.09–11.09 → Cavea

Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone

Progetto speciale



Con il patrocinio



In collaborazione con



Credits

COREOGRAFIA:

Anne Teresa De Keersmaecker

CREATO CON E DANZATO DA:

Abigail Aleksander, Jean Pierre Buré, Lav Crnčević,
José Paulo dos Santos, Rafa Galdino,
Carlos Garbin, Nina Godderis, Solal Mariotte,
Meskerem Mees, Mariana Miranda, Ariadna
Navarrete Valverde, Cintia Sebők, Jacob Storer

MUSICA:

Meskerem Mees, Jean-Marie Aerts, Carlos Garbin

MUSICA ESEGUITA DA:

Meskerem Mees, Carlos Garbin

SCENOGRAFIA:

Michel François

DISEGNO LUCI:

Max Adams

COSTUMI:

Aouatif Boulaich

TESTO E LIRICHE:

Meskerem Mees, Wannes Gyselincx

DRAMMATURGIA:

Wannes Gyselincx

DIRETTORI DELLE PROVE:

Cynthia Loemij, Clinton Stringer

COORDINAMENTO ARTISTICO E PIANIFICAZIONE:

Anne Van Aerschot

ASSISTENTE ALLA DIREZIONE ARTISTICA:

Martine Lange

TOUR MANAGER:

Jolijn Talpe

DIRETTORE TECNICO:

Freek Boey

TECNICI:

Jonathan Maes, Jan Balfoort

SUONO:

Antoine Delagoutte

COSTUMISTA:

Alexandra Verschueren

ASSISTITA DA Els Van Buggenhout

VESTITIZIONE:

Els Van Buggenhout

SARTORIA:

Chiara Mazzarolo, Martha Verleyen

PRODUZIONE:

Rosas

COPRODUZIONE:

Concertgebouw Brugge, De Munt / La Monnaie,
Internationaal Theater Amsterdam, Le théâtre
Garonne (Toulouse), GIE FONDOC OCCITANIE
(Le Parvis Tarbes, Scène nationale ALBI Tarn,
Le Cratère Alès, Scène nationale Grand Narbonne,
Théâtre Garonne)

RINGRAZIAMENTI:

Baptiste Alexandre, Naomie Bentein,
Bert De Swert, Michel Dierickx, Steven Fillet,
Nicolas Fiszman, Ann-Sofie Merlier,
Miet Ongena, Tom Pauwels, Jean-Luc Plouvier,
Olivier Thys, Emma Zune

PRIMA MONDIALE:

31 maggio 2023, Théâtre National
Wallonie-Bruxelles, Bruxelles

PRESENTATO DA:

Théâtre National Wallonie- Bruxelles, La Monnaie,
Kaaaitheater e Kunstenfestivaldesarts

CON IL SOSTEGNO DI

Dance Reflections by Van Cleef & Arpels

Questa produzione è realizzata con il sostegno
del Tax Shelter del Governo Federale Belga,
in collaborazione con Casa Kafka Pictures –
Belfius.

Rosas è sostenuto dalla Comunità fiamminga,
dalla Commissione della Comunità fiamminga
(VGC) e dalla Fondazione BNP Paribas.

Anne Teresa De Keersmaeker Meskerem Mees, Jean-Marie Aerts Carlos Garbin / Rosas EXIT ABOVE after the tempest

Dopo il successo di *Drumming*, l'icona della danza internazionale Anne Teresa De Keersmaeker torna al REF con la sua compagnia Rosas per proseguire la sua ricerca sul rapporto tra musica e movimento. *EXIT ABOVE* è un inedito confronto con le radici della musica pop occidentale. Un viaggio che, partendo dalla canzone *Walking Blues* del leggendario Robert Johnson, approda all'elettronica e alla dance di oggi. Ad affiancare le danzatrici e i danzatori della compagnia, sono, questa volta, Meskerem Mees (cantautrice fiamminga emergente di origini etiopi) e Jean-Marie Aerts, sound designer dei TC Matic, leggendaria formazione rock belga degli anni Ottanta. Al cuore di questo dialogo tra movimento e Blues, *EXIT ABOVE* pone un gesto primordiale come quello del camminare: il vagare, il marciare, l'isolarsi e il ritrovarsi uniti in un gruppo di persone per muoversi insieme sono per De Keersmaeker azioni di resistenza contro l'efficienza dell'iper-produttività odierna, strumenti in grado di generare pensieri e reminiscenze, di rivelare quanto il nostro mondo interiore possa assomigliare ad un paesaggio da attraversare. Possibilmente a piedi.

“QUANDO TI SENTI PERSO, TORNARE SUI TUOI PASSI TI PERMETTE DI RITROVARTI”

Intervista realizzata da Wannes Gyselinck (drammaturgo) per Concertgebouw Brugge (Bruges),
il 9 gennaio 2023

IN *EXIT ABOVE*, ANNE TERESA DE KEERSMAEKER SI RIALLACCIA ALLA FORMA PRIMARIA DEL MOVIMENTO UMANO - IL CAMMINARE - E TORNA ALLE ORIGINI DEL POP OCCIDENTALE: IL BLUES. PER LA MUSICA DI QUESTO NUOVO SPETTACOLO, LA COREOGRAFA HA CONVOCATO LA CANTAUTRICE MESKEREM MEES (1999) E IL PRODUTTORE-CHITARRISTA JEAN-MARIE AERTS (1951).

Anne Teresa De Keersmaeker: Negli ultimi anni ho lavorato molto con la musica classica. Bach naturalmente, e vari brani, dal Trecento alla musica contemporanea di Grisey e Reich. La musica è sempre stata la mia prima compagna e allo stesso tempo la mia maestra. Ho costruito regolarmente dei

collegamenti con la musica pop. Per molte persone il pop è prima di tutto una musica da ballare. Ci ritrovo numerosi elementi che mi interessano, che mi parlano: il battito che ti invita a danzare, la melodia e anche l'aspetto lirico: la presenza del testo, delle parole, di qualcuno che ti parla. Recentemente, mentre stavo mettendo via la mia collezione di LP, ho riportato alla luce un vinile nero dal quale è caduto un biglietto che non avevo mai letto. Era firmato da Jean-Marie Aerts. Conteneva delle domande: *verrai mai ad ascoltarmi? Questa musica ti interessa?*

Lo ha scritto nel 1996. La mia carriera è iniziata nel 1982; all'epoca ascoltavamo Talking Heads e TC Matic. Dopo il lavoro, era questa la musica che ballavamo a Bruxelles. Un altro

tipo di danza, ovviamente, ma sempre danza. Sul biglietto Jean-Marie aveva annotato anche un numero di rete fissa e un numero di fax. Così ho telefonato e lui ha risposto.

JEAN-MARIE AERTS: È stato uno shock, non mi aspettavo questa telefonata.

ATDK: Abbiamo iniziato a parlare: il blues, Robert Johnson, John Lee Hooker, Muddy Waters. Mi sono rapidamente resa conto che cercavo anche una voce. Il pop è narrazione e io volevo raccontare una storia. Avevo bisogno di una voce femminile. Avevo già visto dei video di Meskerem Mees su YouTube e ho pensato si trattasse di qualcosa di reale e autentico. Così ho chiesto a Jean-Marie se la conosceva. Sì, mi ha detto. *Hai ragione e vorrei lavorare con lei.*

JMA: Meskerem è unica. In questo momento ci sono davvero un sacco di nuove, fantastiche voci femminili là fuori ma lei ha davvero qualcosa in più.

MESKEREM MEES: grazie.

AERTS: Ricordo un video di un concerto di Meskerem: dietro le quinte, Pete Doherty la stava osservando; si potrebbe dire che fosse sinceramente impressionato.

JMA: Doveva essere "sotto" qualche sostanza in quel momento (ride).

ATDK: Ci siamo subito diretti allo studio di Jean-Marie per lavorare insieme. Siamo partiti dal blues ma vi abbiamo aggiunto beat e bpm (battiti al minuto). Abbiamo sviluppato una struttura che poi abbiamo suddiviso in diversi tempi. Per il testo si è imposto rapidamente Shakespeare. Potrebbe sembrare strano ma è andata così. (Rivolgendosi a Meskerem) Cosa ti sei detta quando ti ho chiamato?

MM: Ero super felice. Soprattutto quando mi hai detto che si trattava di blues. Sono cresciuta ascoltando questa musica che mio padre amava: Leadbelly, Mississippi John Hurt, Robert Johnson. Non conoscevo molto bene il tuo lavoro, ma ne sono stata subito molto impressionata.

ATDK: In realtà Meskerem e Jean-Marie stavano per realizzare insieme una sorta di colonna sonora, tutta registrata.

MM: Ma volevo anche danzare...

ATDK: perchè?

MM: Ho avuto l'opportunità di andare in tournée per due anni con il mio progetto musicale ma all'improvviso non stavo componendo nulla di nuovo. È stato fantastico, ovviamente, e so di essere stata fortunata. Solo che per rinnovarti musicalmente devi essere in grado di prendere le distanze da ciò che hai già fatto. E questo è impossibile quando sei sempre in tour. Mi mancava non affrontare una sfida. Beh, lo ammetto, è un po' un desiderio privilegiato, un lusso. Ora ho l'opportunità di cantare e persino danzare in uno spettacolo di Rosas ed è esattamente ciò di cui ho bisogno in questo momento: fare qualcosa che non ho mai fatto, uscire dalla mia comfort zone. Può darsi che non sia ancora arrivato il momento e che non ci riuscirò, ma una cosa è certa, ho intenzione di dare il massimo.

ATDK: Sul palco, Meskerem è affiancata da Carlos Garbin, chitarrista blues ed ex danzatore di Rosas. Ci confrontiamo con il blues minimalista – chitarra e voce – con basi musicali dai forti accenti dance. A mio avviso, questo campo di tensione è tipico della storia della musica pop, che è anche la storia della discografia. Ma sempre con un desiderio di presenza, una ricerca di suoni che riportano al "live".

SI È APPENA CONCLUSA LA NOSTRA PRIMA GIORNATA DI LAVORO CON TUTTI I DANZATORI. QUALI SONO LE TUE IMPRESSIONI MESKEREM?

MM: Beh, per ora, lo trovo per lo più molto doloroso. (ride) Mi fa davvero male ovunque, letteralmente. Ma mi piace tutto: la disciplina, il riscaldamento, danzare per ore, fare solo questo. Tutto il mio corpo mi fa sentire che non sono una danzatrice. Ed è su questo che voglio lavorare nei prossimi mesi: voglio poter ballare per due ore di fila, in piena coscienza, senza essere distratta dal dolore delle mie braccia o delle mie gambe. Allo stesso tempo trovo estremamente stimolante poter uscire dalla mia comfort zone, anche se per me esiste un legame molto intimo tra danza e musica; queste due forme artistiche, ciascuna a suo modo, si rivolgono a impulsi molto simili. La differenza sta probabilmente nel fatto che la danza ti costringe a concentrarti interamente sul tuo corpo. In ogni caso, ti chiarisce le idee. E questo è semplicemente favoloso.

JEAN-MARIE, IN CHE MODO ROBERT JOHNSON E IL BLUES HANNO INCROCIATO LA STRADA DI UN GIOVANE RAGAZZO DI ZEEBRUGGE?

JMA: Zeebrugge era molto vicina all'Inghilterra. A quei tempi, appena potevamo, preparavamo la valigia e in poche ore eravamo a Londra a frugare nei negozi di dischi. Facevamo avanti e indietro portando con noi dischi dei Cream, con Eric Clapton, e album blues di John Mayall e Peter Green. Con il loro blues elettrico di quel momento hanno reso questo genere nuovamente popolare. Musica "pop", per l'appunto. Quindi ci siamo informati, abbiamo cercato di scoprire quali fossero le loro fonti d'ispirazione. Ed è così che ci siamo imbattuti nei bluesmen americani e in particolare in Robert Johnson, che era effettivamente uno degli ultimi della sua generazione. Un musicista che padroneggia molti stili e che è stato fra i primi ad essere ispirato dai *recordings*. Robert Johnson è stato per me una specie di padre musicale. Nel mio studio lavoro circondato da due poster: uno è di Billie Holiday, l'altro di Robert Johnson. In un certo senso, sono i miei angeli custodi. Mi impediscono di comporre cose a caso. Si assicurano che io rimanga sulla giusta strada, che componga solo musica autentica e vera, che faccia sentire bene. Tuttavia, Robert Johnson e io non abbiamo avuto affatto lo stesso tipo di vita. Lui ha vissuto più intensamente, ha rischiato ed è morto giovane. Era un donnaiolo. Lo vediamo bene nelle foto in cui posa in costume, con la chitarra in mano. È stato anche avvelenato da un marito geloso.

ANNE TERESA, IN CHE MODO IL BLUES È UN BUON PUNTO DI PARTENZA PER UNA PIÈCE DI DANZA?

ATDK: Al mio debutto, nel 1982, mi sono rivolta per la prima volta alla musica minimalista, alle composizioni di Steve Reich, ai ritmi minimali di *Rosas danst Rosas*. Il mio lavoro si evolve spesso in maniera circolare: sono sempre più convinta che poco è meglio, apprezzo il ritorno alle fonti, all'essenza – *the real thing*. Per questo elimino la confezione e i fronzoli con l'idea di sfruttare al massimo tutte le capacità del corpo umano (*elle tape du pied, elle siffle*), tutte le possibilità della voce. Questo è uno dei motivi per cui il blues mi affascina: i vecchi artisti blues suonavano senza amplificatore, scandivano il ritmo battendo i piedi sul legno del palco. E cantavano e suonavano ad alta voce – urlavano – in modo tale che il pubblico potesse sentirli, nonostante il suono dei passi di danza.

JMA: E usavano i legnetti (claves n.d.t) per suonare i ritmi di base. Gli schiavi dovevano assemblare travi con delle specie di cilindri di legno, delle specie di pioli: le claves. Li hanno portati a casa e li hanno utilizzati per creare, per suonare quei ritmi che si ritrovano anche nella musica caraibica. Il blues è soprattutto la musica degli schiavi che hanno trovato una propria libertà attraverso di essa.

ATDK: Il blues canta tristezza e gioia; la mia tristezza, la mia gioia ma anche la nostra tristezza, la nostra gioia. Siamo esseri sia individuali che collettivi e in ciò è presente una tensione per me cruciale. Nel blues c'è anche qualcosa che viene dall'alchimia: cantiamo la nostra tristezza, ma cantandola con altre persone, ne facciamo una forza, qualcosa di gioioso. Questa, secondo me, è la ragione del blues, del pop, anzi di tutte le forme d'arte. Se non possiamo comunicarlo a voce, lo cantiamo. E se non possiamo esprimerlo cantando, lo facciamo ballando. Mi rifiuto però di accettare qualsiasi forma di nostalgia: la storia della musica pop è anche quella della tecnologia, della produzione musicale, della registrazione, dell'*adding fire*: l'amplificazione, la manipolazione e la cattura del suono.

ED È PROPRIO QUESTA TENSIONE TRA LA SEMPLICITÀ DELLA MUSICA E LA COMPLESSITÀ DELLA TECNOLOGIA CHE STA CERCANDO.

ATDK: Non rifiuto del tutto la tecnologia. Non è un caso che oggi mi sieda tra Jean-Marie e Meskerem, un produttore geniale e un'artista la cui voce ti penetra, senza nemmeno bisogno di essere amplificata. Voglio confrontarmi con loro per porre la seguente domanda: qual è il nostro rapporto con la tecnologia, con la scienza? Quali strumenti abbiamo per incoraggiare, far emergere questa festa, questa riflessione, questo canto di consolazione? Soprattutto di fronte all'emergenza ambientale, innescata anche dal nostro utilizzo delle tecnologie.

STA LAVORANDO CON UN GRUPPO DI DODICI GIOVANI DANZATORI E DANZATRICI OLTRE A MESKEREM, ANCHE LEI PARTE DELLE PIÙ GIOVANI GENERAZIONI.

ATDK: Tutto è polarità. Lavoro spesso con danzatrici e danzatori più anziani, prima di rivolgermi nuovamente a quelli più giovani. Mi piace mescolare le età, come oggi, con Meskerem e Jean-Marie e apprezzo il lavoro con grosse formazioni, un formato che suscita

automaticamente un'interazione tra l'individuo e il gruppo, il singolo e il collettivo. Sono molto legata a questo tipo di interazioni e relazioni: danzare da sola è una gioia, farlo in duo lo è altrettanto; con un trio diventa più complicato: questo formato ha all'interno un elemento in più di rivalità, di territorio, di coalizioni che mutano, di contrappunti. Ma *the party is with everybody*: la festa si fa solo in gruppo. Il cerchio è rotondo – *maybe a broken circle*, un semicerchio con il pubblico. Che si tratti di un quartetto d'archi di un'orchestra sinfonica o di un gruppo di danzatori, infatti, questo semicerchio è sempre un invito rivolto al pubblico a chiuderlo, a unirsi al movimento. Non è proprio questa la ragion d'essere dell'arte? Piangere, piangere insieme e celebrare la gioia, sempre insieme. Bellezza e conforto. L'arte, la musica e la danza hanno un potere curativo. Basti pensare ad Apollo, dio della musica e della guarigione.

So - come ha affermato Lucebert (artista visivo olandese n.d.t) - che di questi tempi la bellezza si è bruciata il volto, tutto ciò che ha valore è indifeso. Tuttavia, oso ancora scommettere sulla bellezza. Con Bach, la bellezza nasce dall'armonia. La parola armonia deriva da una parola greca che significa "ciò che lavora insieme" – come il meccanismo di

una maniglia, le redini di un cavallo, l'articolazione di una spalla. In principio, dunque, questo concetto non aveva nulla a che vedere con l'artificio estetico. So bene che la bellezza è considerata demodé, eppure ne abbiamo più che mai bisogno: il nostro rapporto con la natura è malato, mentre continuiamo a percepirci al di fuori di essa ne siamo al cuore, ne facciamo parte insieme alle piante, agli animali, all'aria e all'acqua. L'armonia è scomparsa. Forse è proprio perché siamo in un momento di cambiamenti che oggi scelgo di lavorare con giovani danzatrici e danzatori, con una giovane generazione. La danza, a mio avviso, è anche una forma di collaborazione intergenerazionale. Tale scambio è molto arricchente. Un tempo era così nel mondo dell'agricoltura: abbiamo bisogno dell'entusiasmo e della forza delle giovani generazioni, della loro voglia di scoperta. Ma dinanzi a loro servono contadini di una certa età, che siano lì a dir loro: "non è ancora il momento di raccogliere, è troppo presto". Questi scambi, questo trasferimento di conoscenze tra le generazioni sono necessari. L'unione fa la forza, concentriamoci su ciò che condividiamo, su ciò che possiamo donarci e insegnarci a vicenda.

Romaeuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

Fondazione Romaeuropa RE

Guido Fabiani, Presidente

Fabrizio Grifasi, Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Nell'ambito
della Presidenza spagnola
del Consiglio dell'UE

Main
media partner

Con il sostegno di



Cooperazione internazionale

Progetti speciali



PREMIO VIVO D'ARTE
LE PAROLE DELLE CANZONI TRECCANI
TOUR INTERNAZIONALE

In corealizzazione con



Sostegni internazionali



Con il patrocinio di



Reti

Formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!

Plaid live

Trilogia del vento

Situazione drammatica

Maker Faire Rome

